



# club alpino italiano

RIVISTA DELLA SEZIONE LIGURE

Periodico trimestrale

n. 1/2 gennaio - giugno 1976

# PRIMA INVERNALE ALLA CASTIGLIONI - GILBERTI SULLA CIMA BUSAZZA

**CIMA BUSAZZA - Via Castiglioni Gilberti - I invernale:** Sergio Martini, anni 26, Rovereto; Franco Gadotti, anni 20, Trento; Giovanni Costa, anni 20, Genova; Marcello Rossi, anni 29, Trento.

Un getto d'aria calda mi investì togliendomi il freddo della notte entrando al Pavesi. Le luci del grande bar creavano un piacevole contrasto col buio dell'autostrada. Un uomo si fermò un attimo davanti a me e, chinandosi in avanti, si accese una sigaretta, aggrottando per un attimo la fronte. Aveva gli occhi stanchi e il volto pallido, come quelle poche persone che appoggiate al banco bevevano il proprio caffè.

Mi sentivo identico a loro, anche quando, subito dopo, con una Marlboro fra le labbra, fissavo i trattini bianchi che uscivano dalla nebbia per sparire subito sotto l'automobile.

Cominciai a rivivere allora gli straordinari avvenimenti degli ultimi giorni: mi ritrovai in cammino con un pesante sacco sulle spalle sul sentiero che dal paesino di Listolade sale dapprima rettilineo, poi con numerosi tornanti fino al rifugio Vazzoler.

Davanti a noi, inondata di sole, si ergeva la splendida Torre Trieste; alla sua sinistra la grossa Busazza con la sua tetra parete ovest alta più di mille metri, percorsa per la prima volta dai due forti arrampicatori Celso Gilberti ed Ettore Castiglioni nel 1932. Questa via costituiva ancora nel 1975 un formidabile problema invernale.

Il ventenne Franco Gadotti di Trento, un giovane che ha già fatto parlare di sé le cronache alpinistiche con imprese di rilievo, è stato il primo fra noi ad avere l'idea di risolverlo.

A Trento conobbi gli altri due: Marcello Rossi, pure di Trento, autore di un tentativo invernale al pilastro dei francesi sul Crozzon di Brenta, interrotto dopo due giorni di parete per il maltempo, e Sergio Martini di Rovereto, sicuramente uno dei più forti in Italia, le sue imprese sono sempre state di primissimo ordine.

Camminando mi domandavo continuamente se sarei riuscito ad amalgamarmi con loro, se avevo un allenamento sufficiente e se sarei stato sempre all'altezza della situazione essendo alla mia prima esperienza invernale. A dire il vero era la seconda, in teoria. Lo scorso inverno, infatti, a febbraio percorsi in solitaria lo spigolo Abram al Piz Ciavazes. Ma ad essere sinceri, dell'invernale aveva poco o niente: in due ore e mezzo ero salito e disceso e un magnifico sole mi aveva permesso vestiti leggeri e comode pedule. Questa sarebbe stata un'altra cosa. Mi preoccupavano i numerosi e lunghi bivacchi, il freddo, la fatica e tutte le altre caratteristiche di questo tipo di alpinismo che avevo finora conosciuto solo sui libri.

Assorto in questi pensieri arrivai al bel rifugio Vazzoler circondato da sempreverdi e fui subito confortato dall'allegria dei miei amici.

È importante ora fare una precisazione sullo stile della nostra salita: volevamo effettuarla senza attrezzare preventivamente la parete con corde fisse; era nostra intenzione, cioè, partire dalla base con tutto il materiale necessario e raggiungere la vetta senza discese e riposi intermedi.

I rischi, questo lo sapevamo bene, erano maggiori, ma non sarebbe mancata l'avventura, che stimo fra le motivazioni principali che spingono all'alpinismo. Non da ultimo la scalata avrebbe acquistato in valore.

Armati di questi buoni propositi, alle nove di mattina del 29 dicembre 1975, dopo una faticosa marcia di avvicinamento, attacchiamo la parete per una difficile fessura verticale intasata di ghiaccio. Quindi, doppiato uno spigolo, ci accoglie la prima brutta sorpresa: le famose cengie che portano in centro parete sono sommerse da una enorme quantità di neve; siamo così costretti ad attraversare pendii ripidissimi assicurandoci ad ogni lunghezza di corda su neve inconsistente. A tutti viene in mente la nord dell'Eiger.

Al termine di questo lungo traverso la relazione parla di un lungo canale di 3° e 4° grado che termina in corrispondenza di una torre rocciosa all'inizio delle vere e proprie difficoltà.

Lo troviamo in condizioni spaventose e Martini attacca decisamente la parete sinistra. Il suo stile è pressoché perfetto: mai un movimento in più, mai uno scatto non calcolato. Ogni cinquanta metri attrezza ottimi punti di sosta su roccia friabile.

Siamo divisi in due cordate; nell'ordine: Martini, Gadotti, io e Rossi. Fra le due è sovente tesa una corda per facilitare il recupero del materiale.

Ci innalziamo abbastanza rapidamente su una parete verticale sovrastata da uno strapiombo, che riusciamo ad evitare per una provvidenziale fessura ghiacciata a sinistra.

I successivi passaggi si presentano stracolmi di neve e il pericolo aumenta considerevolmente. Siamo obbligati a fidarci di piccole sporgenze che sporgono da muri ghiacciati.

Ma a poco a poco, senza quasi accorgercene, l'orizzonte si tinge di fuoco e siamo ancora impegnati su roccia verticale. Cominciando ad avvertire i primi brividi di freddo accendiamo le pile frontali e proseguiamo. Ci accoglie finalmente un ripido lenzuolo di neve appoggiato alla parete da cui, con un pesante lavoro di martello, ricaviamo un terrazzino per passarci la notte.

È arrivato il tanto temuto momento del bivacco.

Dai sacchi escono viveri, fornello, duvet e sacchi piuma. Il materiale viene appeso in buon ordine ai chiodi circostanti ed un buon profumo di minestra calda si spande nell'aria gelata.

Quantunque preoccupato riesco ad apprezzare la magia della notte invernale. Le aspre linee della montagna fuggono verso altezze ed abissi ingigantiti dall'oscurità, più lontano altre montagne più dolci man mano si appiattiscono avvicinandosi all'orizzonte; il tutto sotto un cielo così puntellato di stelle come raramente mi è capitato di vedere.

Non si vede una luce, anche il rifugio è nascosto. Un po' più in basso di fronte a noi l'elegante profilo della Torre Venezia, unica nota gentile in questo concerto di giganti. Lentamente mi addormento.

«Forza, è già chiaro e stiamo ancora poltrento!».

«Dannazione a questo freddo infame!».

«I miei scarponi! Dove sono i miei scarponi?».

«Calmati, sono qui, dietro di me».

La confusione al mattino regna sovrana, ma tutto torna a posto quando una bella colazione calda scorre per i nostri palati.

Oggi il posto di comando spetta a Gadotti, che lo lascia però dopo pochi tiri a Martini, veramente in una forma splendida. Ci ricongiungia-

mo così con il giusto itinerario in corrispondenza dell'inizio delle difficoltà estive.

La roccia acquista il caratteristico colore giallo e la verticalità aumenta notevolmente.

Durante le lunghe soste sui piccoli terrazzini della parete ho il tempo di conoscere meglio Franco Gadotti. Ha la mia età e studia medicina a Padova.

Appesi ai chiodi discorriamo piacevolmente su argomenti che con la scalata hanno poca pertinenza.

A volte questo mio comportamento innervosisce Marcello, dal cui punto di vista perdo tempo sui terrazzini di recupero. Ma spesso non mi fido dei chiodi e preferisco aspettare che Sergio abbia concluso la sua lunghezza di corda per recuperarlo.

Alla sera, non trovando posti adeguati, siamo costretti a scendere di un'ottantina di metri fino ad un pendio di neve molto inclinato, dove scaviamo la solita piazzola.

Il bivacco sembrerebbe identico al primo se una spessa cortina di nuvole non si delineasse all'orizzonte.

Cerchiamo comunque di dormire ed al mattino un bel cielo terso ci dà un'ottima sveglia.

Oggi, terzo giorno di scalata, mi spetterebbe il posto di guida, ma non tardo a comprendere che Martini è più veloce di me e si perderebbe del tempo prezioso. Mi ritiro quindi in buon ordine e la posizione rimane quella di sempre.

Risaliamo faticosamente le corde fisse arrivando al punto massimo raggiunto ieri.

Non si vede neanche un chiodo sopra di noi, mentre Sergio, tranquillo e compassato come sempre, riprende ad arrampicare.

Sale lentamente fino ad uno strapiombo pronunciato, prova e non passa, riprova ripetutamente e viene respinto ancora.

Scende fino a noi, compie una pericolosa traversata pendolare a sinistra e si innalza lentamente dietro lo spigolo. Dopo attimi eterni ci avverte di pance lisce impraticabili.

Per un momento ci tocca il pensiero del ritorno, giustificato anche dalla ricomparsa delle spesse nuvole all'orizzonte e dal fatto che la ritirata sarebbe più sopra impossibile per la mancanza di chiodi. Ma Sergio non si dà per vinto, ritorna da noi e si innalza su minuscole prese fino allo strapiombo. Procedo con meravigliosi giochi di equilibrio, senza una parola, senza un tremito.

Ad un tratto colpi secchi scuotono l'aria, un cuneo entra nella roccia e Sergio, con un arditissimo passaggio, scala il diedro strapiombante sulla destra, intasato di ghiaccio, dove poco più sopra attrezza la sosta.

È fatta! Entusiasti da una simile dimostrazione di abilità abbandoniamo decisamente il pensiero del ritorno contemporaneamente al terrazzino e seguiamo Martini.

Lo scorrere delle ore ci trova continuamente impegnati sugli strapiombi. La fatica e lo sforzo cominciano a farsi sentire. Soltanto verso sera riesco ad assaporare un tranquillo momento di pace e solitudine: Martini e Gadotti sopra di me stanno lottando disperatamente per la conquista di pochi metri di roccia e di un terrazzino per la notte. La loro azione mi è testimoniata soltanto dai pezzi di roccia e ghiaccio che precipitano nel vuoto. Mi trovo incastrato in una fessura nell'attesa di proseguire verso l'alto o, nel caso che la ricerca del terrazzino si riveli infruttuosa, verso il basso, dove Marcello sta cercando di spianare la poca neve dentro un'allargamento della fessura.

Sono nascosto alla vista di tutti e, visto che devo aspettare, tiro fuori una sigaretta dalla tasca della giacca a vento e la fumo godendomi la visione di Listolade, che appare poco discosto dal profilo del monte.

I miei pensieri scorrono subito verso la civiltà, che non mi sembra neanche di ricordare. Forse domani sera sarò di nuovo al sicuro, in pianura, fra quattro pareti. I miei sogni si spostano sempre più avanti: immagino di andare al cinema, di girare per le strade di Genova...

«Giovanniiii, cerca di scendere! Qui non c'è posto!!». L'urlo arriva a proposito, giusto al termine della sigaretta.

Mi appresto a scendere da Marcello, una trentina di metri sotto. Il terrazzino è molto piccolo e poco dopo arrivano gli altri.

È forse questa la notte più lunga per la scomodità del ripiano, inclinato verso il vuoto. Ma forse è anche l'ultima.

Siamo molto alti, riusciamo a scorgere le luci delle vallate sottostanti, non più nascoste dalle montagne di fronte.

Più lontano ci sembra di scorgere fuochi artificiali, è infatti la notte di Capodanno: abbiamo proprio scelto una bella maniera per festeggiarla!

Durante la notte pesanti nuvoloni spengono le stelle ad una ad una ed è ancora buio al mattino mentre ci prepariamo per partire.

La velocità è qui sinonimo di salvezza, visto che ormai l'uscita è solo verso l'alto e col brutto tempo sarebbe veramente problematica. Martini sfodera tutta la sua grinta e si innalza caparbio. Il vento aumenta d'intensità. Le corde, gelate durante la notte, sono difficilissime da maneggiare. Passaggi estremi si susseguono a ritmo incalzante.

Giriamo infine uno spigolo al di là del quale la relazione parla di fine delle difficoltà. Arrampichiamo invece su rocce infide coperte di neve e ghiaccio vetrato: l'ultimo ostacolo della parete.

Ad un tratto un urlo: «Sono fuori!!».

Sergio ha superato la difficile cornice nevosa ed è in vetta! Ad uno ad uno usciamo anche noi. Sono le tre del pomeriggio.

La gioia della vittoria è però mitigata dal problema della discesa, che iniziamo subito con qualche calata in corda doppia e con una estenuante marcia su neve ripida e durissima.

La notte ci coglie sui pendii nei pressi della Torre Trieste. Raddoppiamo le precauzioni.

Sul sentiero, ormai a pochi passi dal rifugio, numerosi lumini di lampade frontali ci vengono incontro.

Dietro volti sorridenti. L'avventura è ora veramente finita!

Giovanni Costa

#### SOTTOSCRIZIONE ARREDAMENTO RIFUGIO GENOVA - FIGARI

Totale precedente	L. 3.381.000
G. A.	» 214.438
Giuseppe Cavalleri	» 1.000.000
Carlo Anfossi	» 20.000
Alberto Ridella	» 2.000
Eugenio Giavotto	» 5.000
D. Domeneghi	» 3.000
Gianni Bisio	» 10.000
Mario Teglio	» 20.000
Vittorio Bertamino	» 100.000
Paolo e Sandra	» 5.000
Giancarlo Pasotto	» 10.000
Gianluigi Noce	» 10.000
Sergio Savi	» 5.000
Carlo Ronco	» 10.000

Totale al 15-6-76 L. 4.795.438